

La Repubblica 27 Aprile 2006

Campanella incastra tre suoi zii

Associazione mafiosa piena. Gli zii del pentito Francesco Campanella scoprono nell'aula del processo a Mimmo Miceli di essere finiti sul registro degli indagati della Procura della Repubblica. «Indagato, io? E perché». Giuseppe Cottone, avvocato di Villabate, è il primo ad apprendere la notizia quando il pubblico ministero Nin Di Matteo comunica al presidente Raimondo Lo Forti e ai difensori di Miceli che il testimone va sentito come indagato di reato connesso e dunque con l'assistenza di un difensore. Che non c'è. La notizia arriva subito fuori dall'aula dove, ad attendere il loro turno, ci sono quasi tutti i componenti della famiglia Cottone: gli altri zii di Campanella, Antonino Cottone, anche lui avvocato e il fratello Angelo, commerciante di carni, e i suoi due figli, Vincenzo e Rosario. Degli zii acquisiti (per aver sposato due sorelle di suo padre) Campanella aveva parlato ai pm di Palermo come persone inserite a pieno titolo nell'organizzazione mafiosa, legati alla famiglia di Ciaculli-Brancaccio sin dai tempi in cui una loro cugina, Maria Cottone, aveva sposato Salvatore Greco, fratello del vecchio "papa" della mafia Michele Greco.

Assistiti da un avvocato d'ufficio e presi in contropiede dalla notizia dell'indagine a loro carico, i tre fratelli Cottone alla fine decidono di avvalersi della facoltà di non rispondere. Rispondono alle domande invece i due Cottone junior, Vincenzo e Rosario, amici di Mimmo Miceli da quasi dieci anni e suoi sostenitori a Villabate nella campagna elettorale per le Regionali del 2001, ma anche sostenitori di Salvatore Cuffaro e Saverio Romano alle Europee e alle Politiche. Entrambi raccontano della truffa subita dal padre, 80 mila euro spariti nel nulla, circa la metà di quelli investiti anni addietro con Francesco Campanella nella sua veste di promotore finanziario in banca. «Lo abbiamo denunciato e abbiamo scoperto che aveva falsificato la firma di nostro padre per poter incassare quei titoli».

Da un aula all'altra, un altro indagato per le dichiarazioni di Campanella sceglie di tacere. È l'ex sindaco di Bagheria Pino Fricano che, convocato al processo alle "talpe", si avvale della facoltà di non rispondere nella sua veste di indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Depone invece l'imprenditore Paolo Marussig, agli arresti domiciliari, presidente della Asset development, la società interessata alla realizzazione del centro commerciale di Villabate. Convocato come teste di riferimento alle accuse di Francesco Campanella, Marussig sceglie la strada di una discreta presa di distanze dal collaboratore di giustizia che al progetto del centro commerciale ha attivamente collaborato come consulente del sindaco di Villabate Lorenzo Carandino. «Il dottor Li Calzi mi aveva consigliato di stare il più lontano possibile da lui e da quelli di Villabate e di affidarmi agente di provata professionalità». Per questo, per cercare sostegno politico e i favori del presidente della Regione Cuffaro, Marussig avrebbe preferito ricorrere a Marcello Massinelli e Fulvio Reina, due operatori finanziari in stretti rapporti con il presidente che avrebbero organizzato un incontro nel loro studio tra i consulenti della Asset e Cuffaro per illustrargli il progetto. «Il presidente ci parve blandamente interessato», ha detto Marussig. Solo qualche tempo dopo, dal responsabile della sede di Palermo della società Manzoni, Marussig fu avvertito della contrarietà di Cuffaro al progetto del centro commerciale di Villabate.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS